LA-AAAAAAA
STAGIONE 2026-2027
CLASSICA. PER TUTTI.
DISPARI

mercoledì 18 novembre 2026
Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4665

Patricia Kopatchinskaja violino
Fazil Say pianoforte

Karol Szymanowski (1882-1937)
Mythes op. 30
La Fontaine d'Aréthuse
Narcisse
Dryades et Pan

Patricia Kopatchinskaja (1977)
UniSolo
I. .
II. *Leicht wie ein Hauch*
III. .

Fazil Say (1970)
Sonata n. 3 op. 119 (*Lost Screams Sonata*)

******

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Sonata in la maggiore op. 47 (*a Kreutzer*)
Adagio sostenuto - Presto
Andante con Variazioni
Finale. Presto

unionemusicale.it

FONDAZIONE UnioneMusicale

Il primo brano in programma vede Patricia Kopatchinskaja e Fazil Say nella veste di interpreti dei **Mythes op. 30** di Karol Szymanowski. La composizione ci conduce in un passato remoto, in cui i soggetti dell'antichità assumono le sembianze di immagini oniriche senza tempo, in continua metamorfosi. Szymanowski compose l'opera nel 1915, durante una fase decisiva della propria evoluzione artistica, quando, affrancandosi dai modelli tardoromantici, andava elaborando un linguaggio musicale ricco di colori e suggestioni impressionistiche, destinato a diventare il suo carattere distintivo. L'opera si articola in tre visioni musicali: *La Fontaine d'Aréthuse* (La fonte di Aretusa), *Narcisse* (Narciso) e *Dryades et Pan* (Driadi e Pan). «Sono figure fantastiche della mitologia greca – afferma Kopatchinskaja – e in questa musica, dagli straordinari colori, sembra quasi di poterle vedere e ascoltare. Il violino evoca l'acqua, il vento, la luce e l'estasi; risuona come il flauto di Pan, seducente e ammaliatore, suonato da uno spirito selvatico della foresta».
Per Patricia Kopatchinskaja e Fazil Say, la musica non è semplicemente qualcosa da eseguire: è un modo di percepire il mondo, di interrogarlo e di rispondergli, tanto in veste di interpreti quanto di compositori. I due artisti si pongono così nel solco di una tradizione che per secoli è stata considerata del tutto naturale: Bach, Mozart e Bartók erano infatti al tempo stesso compositori e interpreti, creatori ed esecutori della propria musica. Soltanto in epoca relativamente recente i ruoli del compositore e dell'interprete hanno cominciato a essere nettamente distinti. Che i due protagonisti di questo concerto tornino oggi ad assumere entrambe le funzioni è dunque un fatto particolarmente significativo. [...]

Con **UniSolo** Kopatchinskaja rivolge lo sguardo verso l'interiorità. L'opera nasce dall'idea di dar vita a un processo musicale senza conoscerne in anticipo la destinazione. «All'inizio tutto ruota intorno alla nota la, la prima che si ascolta sul palcoscenico, quella che si suona per accordare lo strumento. Da lì si sono sviluppate situazioni che hanno sorpreso persino me. Il secondo movimento è una sorta di immobilità. Una terza voce, che non appartiene a nessuno dei due strumenti, aleggia sull'intera composizione. Come strappata alla musica e alla realtà, ci volteggia intorno e lentamente svanisce, discendendo come una scia di polvere di stelle».
Il titolo *UniSolo* allude all'idea di suonare insieme, pur conservando ciascuno la propria individualità di solista. Per Kopatchinskaja, tuttavia, è il violino ad assumere il ruolo di narratore. «Il pianoforte risponde con commenti, provocazioni, impulsi e improvvisi momenti di sgomento. Alcuni motivi, simili a segnali in codice Morse, risuonano nel pianoforte come disperati messaggi lanciati da una nave che sta affondando. Ho inserito deliberatamente elementi ludici, danzanti e "giocabili", nel senso più letterale del termine, per rendere il brano più piacevole da eseguire per gli interpreti. Verso la conclusione, il pianoforte deve colmare i vuoti lasciati dal violino quando, con i suoi salti, gli concede un po' di spazio. È allora che il pianista deve colpire i tasti con il pugno: il risultato deve evocare il ronzio delle zanzare e il movimento di chi cerca di scacciarle».

La **Sonata n. 3 op. 119 *Lost Screams*** di Fazil Say, composta per Patricia Kopatchinskaja, nasce come risposta profondamente personale alle tensioni e alle contraddizioni del nostro tempo. Nelle parole dello stesso Say: «Questa composizione riflette il mondo in cui viviamo oggi. Incarna le lotte, le paure e le proteste silenziose della nostra epoca. Nel corso dell'opera affiorano le grida interiori che tanti di noi portano dentro di sé, ma trovano spazio anche momenti lirici e di profonda introspezione, che si contrappongono agli episodi drammatici, assumendo quasi il carattere di una meditazione dalle suggestioni etniche». [...]

Jenny Berg

Testo tratto dal libretto dell'album PATKOP & SAY *(Alpha Classics, 2026)*

«Sonata scritta in uno stilo molto concertante quasi come d'un concerto»: così è intitolata sull'autografo beethoveniano la **Sonata op. 47**, composta fra il 1802 e il 1803 e pubblicata nel 1805 con dedica a Rodolphe Kreutzer, virtuoso e didatta francese del violino che aveva conosciuto Beethoven nel 1798 durante un viaggio a Vienna. L'omaggio al concertista trapela nel risalto fra drammatico e brillante che impregna tutta la composizione, senza tuttavia condizionarla minimamente ai parametri esteriori del pezzo di bravura: basta ascoltare l'introduzione lenta, sipario proporzionato alle dimensioni del *Presto* successivo, ma calibrato su una pensosità in cui i due strumenti sembrano aiutarsi vicendevolmente a cercare una via comune.
Lo slancio travolgente in cui questa prefazione va poi a sfociare aveva lasciato il segno su Tolstoj, nientemeno, a cui il potere magnetizzante di questa Sonata suggerì un'omonima celebre novella.
L'avvicendarsi di umori è tanto ben collegato quanto imprevedibile; il tema che avvia il *Presto* è solo il primo di tutta una serie, come lascia presagire il suo profilo aperto, quasi fosse una frase sospesa su un "due punti": e infatti ecco un motivo pensieroso e moderato, quasi un corale, che però si sbriciola a sua volta e conduce all'idea più caparbia, con i bassi che si impuntano fieri e che aprono poi con gesto quasi rabbioso lo sviluppo centrale, salvo convertirsi infine in linee di imprevista dolcezza.
Dopo queste colluttazioni fra i due strumenti, ecco un momento tutto di lirismo, costruito sul principio delle variazioni, a partire da un tema che abbina la serenità collettiva del corale e il piacere individuale dell'abbandono lirico. Il *Presto* conclusivo parte da una pulsione ritmica, e quando si è venuta a creare sufficiente energia ne sprigiona il tema principale, mobilissimo e leggero, pieno di umorismo e solarità e quasi danzante, che travolge tutto nella sua corsa.

Elisabetta Fava *

** dall'archivio dell'Unione Musicale*

L'Unione Musicale protegge l'ambiente utilizzando carta certificata FSC

FSC www.fsc.org MISTO Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile FSC® C160970

Definita dal "New York Times" un'interprete dotata di rara energia espressiva, **Patricia Kopatchinskaja** conferisce alle proprie esecuzioni una dimensione teatrale assolutamente inconfondibile, sia quando affronta i capolavori del repertorio violinistico, sia quando dà vita a progetti scenici originali che attraversano i confini fra musica, teatro e altre discipline artistiche. Collabora con le maggiori orchestre e con direttori di fama internazionale e ha instaurato intensi sodalizi artistici con compositori quali György Kurtág, Márton Illés, Aureliano Cattaneo e Francisco Coll, dai quali sono scaturite numerose prime esecuzioni assolute.
Fin dagli anni della formazione a Vienna, la composizione ha rappresentato una componente imprescindibile della sua identità artistica. Con il nome di PatKop ha dato vita a un catalogo in continua espansione, che comprende il *Concerto Five Dreams* per violino, violoncello e orchestra, il melologo *Sedna* per quintetto con pianoforte, la raccolta *Ghiribizzi* per diversi organici, numerose composizioni cameristiche e il trio con pianoforte *Rohrau*.
La sua attività creativa si spinge ben oltre la dimensione propriamente esecutiva e fra i progetti che meglio esprimono la sua personalità figurano *Dies Irae*, *Les Adieux*, *Bye Bye Beethoven* e il *Peace Projec*t, ai quali si affianca il duraturo sodalizio con la SWR Symphonieorchester.
La sua discografia comprende oltre trenta incisioni, molte delle quali pubblicate da Alpha Classics, fra cui *Death and the Maiden*, realizzata con la Saint Paul Chamber Orchestra e insignita di un Grammy Award.
Patricia Kopatchinskaja è membro onorario della Wiener Konzerthaus.

Grazie a un'arte pianistica di eccezionale levatura, **Fazil Say** affascina da oltre venticinque anni il pubblico e la critica di tutto il mondo. Un suo concerto non è mai una semplice esecuzione musicale, ma un'esperienza di straordinaria intensità, capace di coinvolgere profondamente l'ascoltatore e di parlare direttamente alla sua sensibilità. Si è esibito con prestigiose orchestre nei cinque continenti, costruendo un repertorio di grande ampiezza e varietà, che spazia da Bach alla musica contemporanea e comprende anche le proprie composizioni. In veste di compositore ha ricevuto commissioni da istituzioni di primo piano, fra cui la Boston Symphony Orchestra, la BBC, il Festival di Salisburgo e la Fondation Louis Vuitton. Il suo catalogo annovera sei sinfonie, due oratori, diversi concerti per strumento solista e orchestra e numerose composizioni cameristiche.
La sua vasta discografia comprende oltre cinquanta incisioni, pubblicate da diverse etichette discografiche, che gli sono valse importanti riconoscimenti, fra cui quattro Echo Klassik Awards e un Gramophone Classical Music Award. Il suo album più recente, *Oiseaux Tristes,* è stato insignito del premio Opus Klassik 2025 nella categoria dedicata agli strumenti solisti.

con il contributo di MINISTERO DELLA CULTURA
con il contributo e il patrocinio di REGIONE PIEMONTE
con il patrocinio di CITTÀ DI TORINO
con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT